

A cinquanta anni da *Amare il mondo appassionatamente.* Chiavi teologiche di un testo sempre valido

Venerdì 12 gennaio 2018, la Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce (Roma) ha celebrato – con alcuni giorni di anticipo, per esigenze del calendario accademico – la festa del patrono san Tommaso d’Aquino. Per l’occasione, il rev. prof. Antonio Aranda ha tenuto, nell’Aula Magna Giovanni Paolo II del Palazzo dell’Apollinare, la lezione *A cinquanta anni da “Amare il mondo appassionatamente”* – il cui testo qui riportiamo –, una riflessione teologica sull’omelia che san Josemaría Escrivá tenne nel campus dell’Università di Navarra (Pamplona) l’8 ottobre 1967.

INTERVENTO DEL REV. PROF. ANTONIO ARANDA

ALCUNI DATI STORICI

Volgiamo ancora una volta lo sguardo verso l’omelia *Amare il mondo appassionatamente*, in occasione del suo cinquantenario. Fu, infatti, pronunciata da san Josemaría l’8 ottobre del 1967, nella Santa Messa da lui celebrata nel campus dell’Università di Navarra, davanti a una grande moltitudine di persone. Sono molte le iniziative prese in tutto il mondo a motivo di questa commemorazione. È questo un fatto che non cessa di suscitare ammirazione dato il carattere generalmente effimero di un discorso orale, come un’omelia, pronunciata in un tempo fugace. In questo caso, però, come in altri casi simili della tradizione spirituale e pastorale della Chiesa, la caducità si è trasformata in permanenza, avallata da diverse ragioni.

La prima è la condizione della persona che pronunciava l'omelia: il fondatore dell'Opus Dei; la seconda, l'attesa, fondata su rilevanti ragioni storiche e spirituali, con cui quelle migliaia di partecipanti alla Messa attendevano le parole del fondatore; la terza, in fine, il profondo impatto di quel messaggio cristianamente affascinante tanto per i suoi diretti ascoltatori quanto, col trascorrere del tempo, per i suoi innumerevoli lettori in tutto il mondo. La "omelia del campus", come la si conosce dalla sua origine, portava con sé una dinamica di influsso spirituale e apostolico che perdura fino ad oggi.

I dati storici relativi a questo singolare testo, frequente oggetto di studio in questi cinquant'anni, sono ben noti o comunque facilmente accessibili per coloro che desiderano conoscerli¹. Ciò si esime da un'esposizione particolarmente dettagliata, anche se possiamo ricordarne alcuni aspetti. Il contenuto dell'omelia, che doveva essere pronunciata in occasione della Seconda Assemblea Generale dell'Associazione degli Amici dell'Università di Navarra, fu preparato da san Josemaría durante un periodo dell'estate del 1967. Il 21 settembre era già finito e pronto per la stampa. La sua prima edizione apparve in forma di libretto, da distribuire nella Messa di quell'8 ottobre². Immediatamente apparve un'altra edizione spagnola³, e iniziò la traduzione in altre lingue e la distribuzione in altri paesi⁴.

¹ Cfr., per esempio, Pedro RODRÍGUEZ, *Vivir santamente la vida ordinaria. Consideraciones sobre la homilía pronunciada por el Beato Josemaría Escrivá de Balaguer en el campus de la Universidad de Navarra*, 8.X.1967, «Scripta Theologica» 24 (1992), pp. 397-418 (ed. it. *Santità nella vita quotidiana. «Amare il mondo appassionatamente»: 25° anniversario*, «Studi Cattolici» 381 [1992], pp. 717-729); Josemaría ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Conversaciones con Monseñor Escrivá de Balaguer*. Edición crítico-histórica preparada por José Luis ILLANES – Alfredo MÉNDIZ (en adelante, ILLANES – MÉNDIZ, *Conversaciones*), Roma-Madrid, Istituto Storico San Josemaría Escrivá – Rialp, 2012, pp. 46-49 e 69-72; José Luis ILLANES, *La homilía de 1967 en el contexto de los escritos de san Josemaría Escrivá de Balaguer*, «Scripta Theologica» 49 (2017), pp. 455-470.

² Il titolo e i dati di edizione sono: *Homilía pronunciada por el Excmo. y Revmo. Sr. Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer, Gran Canciller de la Universidad de Navarra, durante la Misa celebrada en el campus de la Universidad, con ocasión de la Asamblea General de la Asociación de Amigos, 8 de octubre de 1967*, Madrid, Emesa, 1967, 16 pp.

³ *Homilía del Gran Canciller*, «Nuestro Tiempo» 162 (1967), pp. 601-609.

⁴ Verso la fine di ottobre 1967 erano state esaurite le 100.000 copie pubblicate in spagnolo, mentre erano state approvate ed erano prossime alla pubblicazione le traduzioni in portoghese, italiano, francese, inglese e tedesco. 1ª ed. italiana: *Amare il mondo appassionatamente*, «Studi Cattolici» 80 (1967), pp. 35-40. 1ª ed. portoghese: *Homilía por ocasião da II Assembleia Geral dos Amigos da Universidade de Navarra*, «Theologica: revista de ciências sagradas» 4 (1967), pp. 469-475. 1ª ed. francese: *Le matérialisme chrétien*, «La

CINQUANT'ANNI DI STUDI

Come abbiamo appena detto l'omelia è stata oggetto di studio, non poche volte, in questi anni. I riferimenti bibliografici espliciti e, ancor più, quelli impliciti sono molto abbondanti. È stata frequentemente citata, per esempio, al trattare delle linee teologiche basilari dello spirito e della missione fondazionale di san Josemaría, in quanto considerata come una formulazione sintetica dei suoi contenuti. È quanto sostiene Pedro Rodríguez quando scrive: «gli studiosi hanno fatto notare più volte la ricchezza teologica della dottrina contenuta in questa omelia, nella quale sembra loro di trovare, in modo specialmente sintetico e comprensibile, gli aspetti più centrali del messaggio spirituale del fondatore dell'Opus Dei»⁵. Ciò costituisce un'idea generalmente accettata, e anche sicuramente uno dei motivi che spiega l'importanza data dai ricercatori al testo⁶.

Quali altri punti sono stati messi in risalto da coloro che hanno analizzato con più attenzione l'omelia? Cosa hanno ritenuto essenziale per descrivere un determinato elemento dell'insegnamento di san Josemaría? Abbiamo esaminato in maniera accurata un numero consistente di lavori

Table Ronde» 239 (1967), pp. 229-242. 1^a ed. inglese (USA): *Encounter with Christ in the world*, Chicago (IL), Scepter, 1968, 19 pp. 1^a ed. inglese (Irlanda): *Passionately Loving the World*, «The Furrow» 19 (1968), pp. 269-277. 1^a ed. tedesca: *Die Welt leidenschaftlich lieben*, Adamas, Köln 1972. Le successive edizioni in differenti lingue, fino al 2012, si possono vedere in Josemaría ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Conversaciones con Mons. Escrivá de Balaguer*. Edición crítico-histórica preparada por José Luis ILLANES – Alfredo MÉNDIZ, Roma-Madrid, Istituto Storico San Josemaría Escrivá – Rialp, 2012.

⁵ RODRÍGUEZ, *Vivir santamente*, p. 399. In un altro dei suoi lavori sull'omelia questo autore rileva la stessa idea, cercando appoggio nel testo dell'omelia: «La dottrina che Josemaría Escrivá esposò nel campus dell'Università di Navarra, c'è – come lui stesso ha detto – “nel nucleo stesso dello spirito dell'Opus Dei” (*Conversaciones*, 116a). Non era, dunque, nuova: era quella che predicava fin dal 2 ottobre 1928, quando il Signore gli feci “vedere” l'Opera. Quell'8 ottobre 1967 torna a esporla perché gli uditori la comprendano – disse – “con nuova chiarezza” (*ibid.*, 114b)» (Id., *Santificación del mundo y «materialismo cristiano»*, «Scripta Theologica» 49 [2017], pp. 431-454, qui p. 437).

⁶ In questa stessa linea si muovono, per esempio, alcune recensioni dell'omelia, che rilevano come in essa «se encuentran los aspectos más esenciales del mensaje espiritual del fundador del Opus Dei» (Aristónico MONTERO, «Studium» 48/1, [2008], p. 162); oppure che «en esta importantísima homilía quedan dibujadas netamente las líneas generales del papel de los laicos en el mundo, con la clara consciencia de su llamada a la santidad» (Heinrich WEINBERG, «Augustinus» 218-219 [2010], p. 502). In modo implicito sembra sostenere lo stesso Gérard PHILIPS, in «Ephemerides theologicae lovanienses» 44 (1968), p. 675, quando raccomanda la lettura dell'omelia «ai professionali della teologia perché si degnino di scendere alla vita dell'uomo comune».

– concretamente venti, che non sono tutti quelli pubblicati tra il 1970 e il 2017 ma sì sufficientemente rappresentativi –, che possiamo classificare in tre gruppi: A. Autori che, con una certa coincidenza sostanziale, hanno analizzato l'intera omelia. B. Autori che, senza abordare direttamente l'analisi dell'omelia, hanno commentato, in modo più o meno esteso, alcuni dei suoi contenuti in relazione ai diversi aspetti della dottrina teologico-spirituale di san Josemaría. C. Autori, finalmente, che citano l'omelia in maniera marginale, oppure, senza citarla, sembrano averla presente in modo implicito.

Autori che hanno analizzato il contenuto completo dell'omelia

Proponiamo in ordine cronologico una breve sintesi di ciò che alcuni autori (Pedro Rodríguez, Antonio Aranda, Arturo Cattaneo, André-Mutien Léonard e José Luis Illanes in un lavoro congiunto con Alfredo Méndiz), con indubbia coincidenza di fondo, hanno rilevato:

a) Pedro Rodríguez è l'autore che ha studiato in maniera più approfondita l'omelia dal punto di vista teologico. L'ha fatto in tre articoli, pubblicati nel 1977, 1992 e 2017. Nel primo lavoro disegna quella che si potrebbe denominare l'anima teologica del testo, focalizzandosi in particolare sulla sua dottrina riguardo alla bontà creazionale del mondo, la presenza in esso del male come conseguenza del peccato, l'opera redentrice di Cristo e l'amore del cristiano per questo mondo, illuminato definitivamente attraverso il mistero di Cristo⁷. L'autore sostiene che il mondo amato e affermato vocalmente da san Josemaría non è rappresentato solamente dalla creazione in generale, bensì dal mondo degli uomini, dalla storia che essi creano e sviluppano, la storia umana con il suo avanzare convulso. Tale è il mondo che appare, agli occhi del fondatore dell'Opus Dei, illuminato ed esaltato dall'Incarnazione redentrice del Figlio di Dio. Questo mondo possiede, infatti, una bontà radicale ed originaria e, allo stesso tempo, porta in sé la scoria del male che vi si è impressa come frutto del peccato dell'uomo. Da questo si deduce che l'espressione "il mondo è buono" non fa solamente riferimento ad una realtà presente, in quanto data, bensì rimanda inseparabilmente ad un compito del cristiano nell'ordine della Redenzione. La bontà del mondo è insieme un dono ed una missione. L'affermarsi cristiano del mondo si muove nell'orizzonte di quella condiscendenza divina, che contempla unita-

⁷ Pedro RODRÍGUEZ, *La economía de la salvación y la secularidad cristiana. Algunos aspectos de la aportación de Mons. Escrivá de Balaguer a la teología y a la espiritualidad*, «Scripta Theologica» 9 (1977), pp. 9-128.

riamente il doppio livello di Creazione e Redenzione, e spalanca il panorama immenso dell'apostolato cristiano⁸.

Nel suo secondo studio sull'omelia⁹, l'autore ne descrive la struttura interna, e in particolare svolge un suo commento su quella che denomina "linea ascendente" (che si sviluppa nell'intervallo fra i nn. 113c e 116b del testo pubblicato). Rileva a questo riguardo tre tesi teologiche: a) la vita ordinaria è il *luogo* dell'esistenza cristiana; b) questo *luogo* racchiude in sé anche le realtà materiali e si comprende solamente da una valorizzazione positiva della materia; tale valorizzazione positiva – quella che l'omelia denomina «*materialismo cristiano*» – è, secondo l'autore, il presupposto metafisico e antropologico della teologia della secolarità cristiana di san Josemaría; c) per un cristiano non c'è spazio per una doppia vita, una di relazione con Dio, e un'altra, distinta e separata, per le realtà secolari; c'è solo un'unica vita, fatta di carne e spirito, che dev'essere santa e piena di Dio (cfr. 114d). In questa ultima tesi, conseguente alle altre due, e che gira intorno alla nozione di "unità di vita" caratteristica della dottrina spirituale di san Josemaría, si stabilisce, dirà l'autore, il processo ascensionale dell'omelia¹⁰.

Nel suo terzo studio¹¹, l'autore sottolinea come la dottrina contenuta nell'omelia sia la stessa che san Josemaría ha predicato sempre, fin da quando il Signore gli fece "vedere" l'Opera il 2 ottobre 1928. Nell'omelia la espone nuovamente affinché gli ascoltatori la comprendano «con una nuova chiarezza»¹². Se nel lavoro precedente si era soffermato sulla "linea ascendente" dell'omelia, che culmina con l'esortazione a «vivere santamente la vita ordinaria»¹³, adesso approfondisce le conseguenze pratiche di questo programma di vita, che sono: a) mostrare la dimensione soprannaturale dell'agire del cristiano, come un cittadino comune nella società; b) elogiare la generosità degli amici dell'Università di Navarra, che collaborano attivamente nell'impegno a favore dello «sviluppo delle scienze umane, la promozione sociale, la pedagogia della fede»¹⁴; c) il riferimento all'amore umano, all'amore limpido fra un uomo e una donna.

⁸ Cfr. *ibid.*, pp. 74-77.

⁹ *Id.*, *Vivir santamente*.

¹⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 399-413.

¹¹ RODRÍGUEZ, *Santificación del mundo*.

¹² L'autore cita Josemaría ESCRIVÁ, *Colloqui con Monsignor Escrivá* (d'ora in avanti *Colloqui*), Milano, Ares, 2009, 114b.

¹³ Citato in *ibid.*, 116b.

¹⁴ Citato in *ibid.*, 120d.

L'autore sottolinea il carattere insieme inclusivo e complementare del primo titolo della traduzione francese dell'omelia (*Le materialisme chrétien*) e quello della prima edizione italiana, ora definitivo (*Amare il mondo appassionatamente*); entrambi tendono alla medesima idea da due prospettive diverse: la persona che comprende il significato del *materialismo cristiano* ama il mondo appassionatamente, e chi *ama il mondo appassionatamente* lo ama perché vive il materialismo cristiano, come san Josemaría. Sulla scia di questo ragionamento pone giustamente in rilievo l'affermazione nell'omelia della *lex incarnationis* (che comprende il rifiuto cristiano della *disincarnazione*), che significa anche l'affermazione dell'esistenza secolare cristiana e della missione di santificare il mondo dal di dentro.

b) Antonio Aranda: nel primo studio che io stesso feci sull'omelia¹⁵, ho esposto alcune idee che anche adesso sostengo. Ci incontriamo – dicevo allora – di fronte ad una contemplazione teologica e, come tale, intenzionalmente teologica, di tutto l'umano in quanto amato da Dio, abbracciato e redento da Cristo, trapassato e innalzato dall'azione dello Spirito Santo, convertito in *luogo* di santità e di apostolato. Sostenevo inoltre che l'autentico *leitmotiv* teologico del testo è l'esistenza quotidiana delle persone cristiane (il vivere di ogni giorno, il lavoro, le attività più ordinarie)¹⁶. Tutto l'ambito interno ed esterno dell'esistenza personale del cristiano è vocazionalmente un luogo di incontro con Dio.

Commentavo anche allora quelle che considero cinque idee centrali dell'omelia:

– La prima è la considerazione della vita di ogni giorno come un autentico *luogo* di incontro quotidiano con Cristo (*incontro* in chiave personale: dialogo, conoscenza, amore), la cui meta è la santificazione. La vita ordinaria, contemplata nella sua più profonda ragion d'essere (nel significato del suo essere stata creata), viene presentata come il *luogo* di tale incontro con il nostro Creatore e Redentore. Il principio teologico da sottolineare è quello della singolare creazione dell'uomo a immagine di Dio, come creatura amata per se stessa, e la unità e continuità fra natura e grazia¹⁷.

– La seconda idea cardine dell'omelia, inseparabile dalla precedente, è il riferimento a quel «qualcosa di santo, di divino, nascosto nelle situazioni

¹⁵ Antonio ARANDA, *Un testo di san Josemaría particolarmente importante*, in: ID., "Vedo scorrere in voi il sangue di Cristo". *Studio sul cristocentrismo di san Josemaría Escrivá*, EDUSC, Roma, 2003, pp. 223-240.

¹⁶ Cfr. *ibid.*, p. 228.

¹⁷ Cfr. *ibid.*, p. 231.

più comuni», che menziona san Josemaría (114b). Segnavo allora, e sostengo anche adesso, che questo *quid divinum* – che noi uomini dobbiamo saper scoprire in noi stessi e in tutto ciò che ci circonda – dovrebbe essere inteso come una presenza virtuale di Dio amante e Padre, che racchiude una chiamata a conoscerlo meglio e a farlo conoscere (senso di missione dell'esistenza cristiana). E sempre sullo stesso sfondo teologico: la compenetrazione natura-grazia, che coesistono nel cristiano, e la “unità di vita” come frutto di quella congiunzione soprannaturale¹⁸.

– La terza idea è quella rispecchiata nelle espressioni: «*materializzare* la vita spirituale» e “spiritualizzare” le realtà ordinarie, che sono modi per sottolineare la menzionata unità, evitando ogni giustapposizione di piani e il pericolo di cadere in una doppia vita. Si tratta, in realtà, di una glossa al *quid divinum*. Lo scenario teologico implicito è quello di saper contemplare, possedere ed abitare il mondo come creazione a a partire dalla dottrina della redenzione¹⁹.

– La quarta idea consiste nell'affermare la liceità di proclamare la dignità e la grandezza del mondo materiale come dimora dell'uomo, come manifestazione dell'amore di Dio per la creatura umana, in cui viene amato il mondo. «È consentito parlare di un *materialismo cristiano*», segnala l'omelia. È legittimo e necessario affermare che la creazione materiale forma parte di ciò che siamo come uomini, perché in essa esistiamo e con essa ci dirigiamo verso la meta autentica, che è la pienezza dell'incontro personale con Dio. Parlare di un “materialismo cristiano”, significa riconoscere la dignità creaturale di un mondo materiale che è stato affidato al dominio (non dispotico bensì giudizioso) dell'uomo, legato a sua volta alla materia attraverso il suo corpo e dominatore della materia attraverso il suo spirito. Questa legittimità viene solennemente giustificata – è questo lo sfondo teologico – dal mistero dell'Incarnazione redentrice del Verbo²⁰.

– La quinta e ultima idea centrale dell'omelia è espressa, a mio parere, nell'affermazione «vivere santamente la vita ordinaria», ovvero, vivere gli aspetti che costituiscono la nostra quotidianità cercando in ognuno di essi l'incontro con Dio. Oppure, allo stesso modo, viverli dalla loro propria fisionomia, secondo la loro verità, però in riferimento a Cristo. Tale riferimento, che rappresenta un impegno nei confronti del mondo, è allo stesso modo un

¹⁸ Cfr. *ibid.*, p. 233.

¹⁹ Cfr. *ibid.*, p. 234.

²⁰ Cfr. *ibid.*, p. 236.

impegno nei confronti della Chiesa: proiezione e presenza della sua missione in tutti i crocevia del mondo²¹.

Queste erano le cinque idee che sostenevo e sostengo. Continuo a considerare valida anche la conclusione esposta allora: il protagonista della vita spirituale, autenticamente laicale e secolare, al quale si dirige san Josemaría è il comune fedele cristiano, figlio della Chiesa e normale cittadino, chiamato alla santità per la sua vocazione-missione battesimale che, senza toglierlo dal suo posto nella società civile, lo rende capace di comprendere e dar valore alla propria esistenza con una finalità ed un significato nuovi: la gloria di Dio ed il bene degli altri. I tratti configuranti la sua realizzazione personale come cristiano e, con ciò, la sua missione di santificare il mondo, non sono diversi dalle sue personali coordinate umane: i propri diritti e doveri; i legami sociali, familiari, professionali; le caratteristiche oggettive presenti nel suo ambiente multiforme; le dimensioni della sua soggettività, ecc. Ma tutto questo, allo stesso tempo, è accettato e fatto proprio in modo nuovo per la fede in Gesù Cristo, che aggiunge una vitalità soprannaturale alla coscienza di ciascuno. Nulla cambia, ma ogni cosa si purifica e si rinnova in una coscienza redenta dalla fede in Cristo e dal dono dello Spirito Santo.

c) Un terzo autore, Arturo Cattaneo, sviluppa la sua riflessione concentrandosi sui punti fermi o nozioni più caratteristiche che strutturano l'omelia: *materialismo cristiano, quid divinum, disincarnazione, mentalità laicale, anima sacerdotale, unità di vita*²². Partendo dall'idea che la vocazione-missione dei laici è fundamentalmente determinata dalla loro piena appartenenza alla società civile ed alla Chiesa, l'autore si sofferma sui problemi e le tentazioni che essi devono affrontare, concentrandoli in tre: lo spiritualismo, il materialismo (sotto forma di laicismo, in quanto rifiuto dei valori religiosi o la loro reclusione nella sfera della coscienza) ed il clericalismo. Insieme all'analisi di questi problemi vengono messe in risalto le soluzioni proposte dall'omelia:

– Per superare lo spiritualismo disincarnato, chiuso allo spirito: scoprire quel «*qualcosa* di santo, di divino, nascosto nelle situazioni più comuni», che porta l'autore a glossare l'insegnamento dell'omelia sul «materialismo cristiano» e sul concetto di «unità di vita».

²¹ Cfr. *ibid.*, p. 238.

²² Arturo CATTANEO, *Tracce per una spiritualità laicale offerte dall'omelia «Amare il mondo appassionatamente»*, «Annales Theologici» 16 (2002), pp. 111-134.

– Come superamento del clericalismo: diffondere il più ampiamente possibile un'autentica «mentalità laicale», che spinge l'autore allo sviluppo della riflessione all'interno dell'omelia sulla grandezza della libertà e della convivenza fra i diversi ambiti della vita sociale.

Sulla base di queste due idee, l'autore, per concludere, si sofferma sul significato del sacerdozio regale dei fedeli laici, e sull'espressione di san Josemaría: «anima sacerdotale» da lui sempre utilizzata, parlando della spiritualità dei fedeli secolari, in connessione con la menzionata «mentalità laicale».

d) Il già arcivescovo di Bruxelles, Mons. André-Joseph Léonard, è autore di uno studio di grande spessore teologico sull'omelia, che pone l'attenzione sulle radici cristologiche del pensiero di san Josemaría²³. L'autore offre specialmente un'analisi della formula «materialismo cristiano», e vuole dimostrare come l'omelia rifiuti (a ragione dell'Incarnazione del Verbo, della resurrezione della carne e del realismo dei sacramenti) due estremi radicalmente opposti: la *disincarnazione* o spiritualismo chiuso al mondo, e il *materialismo* chiuso allo spirito. L'omelia, segnala l'autore, indica come «coniugare l'esistenza cristiana, la più radicale e la più santa, con la vita ordinaria nel mondo». Questo coniugare non significa giustapporre (una visione tempio-centrica della vita cristiana, che viene radicalmente esclusa dall'omelia), bensì rappresenta una chiamata a «materializzare la vita spirituale», a santificarsi nel mondo e a santificare il mondo, nel quotidiano.

Considero che questo, in effetti, sia lo sfondo dell'omelia e del messaggio fondazionale di san Josemaría: l'esclusione di qualsiasi giustapposizione fra l'esistenza ordinaria e l'esistenza cristiana, fra la vita del cittadino comune e la vita del cristiano corrente, e in fondo fra la natura e la grazia. Allo stesso modo nell'escludere ogni giustapposizione fra la vita spirituale e l'impegno nel mondo, san Josemaría rimprovera qualsiasi confusione fra i due domini, sia cedendo ad uno spiritualismo eccessivo, sia al secolarismo. Si tratta semplicemente di congiunzione, armonia, felice complementarità.

Per esprimere in modo positivo il fulcro del «materialismo cristiano» di san Josemaría, l'autore parla di un sostegno reciproco fra i due aspetti: la vita spirituale più esigente e la presenza attiva nel mondo²⁴. E nella sua analisi teologica di tale dottrina, sottolinea giustamente la intima compenetrazione, nella spiritualità di san Josemaría, fra il divino e l'umano, fondata

²³ André-Joseph LÉONARD, *Le matérialisme chrétien de Josémaría Escrivá. Réflexions autour du livre "Entretiens avec Mgr. Escrivá"*, «Annales Theologici» 17 (2003), pp. 167-184.

²⁴ Cfr. *ibid.*, p. 177.

sul mistero di Cristo. La fede in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, impone fin da subito una certa concezione di tale congiunzione. Anzi, esige un'autentica unità fra Dio e l'uomo in Cristo²⁵. Questo è il principio ermeneutico che l'autore lascia emergere nell'omelia, e a partire dal quale ha sviluppato la sua analisi. In questo modo è riuscito a portare il contenuto del testo alla sua radice teologica, così come ha saputo mettere questa radice in relazione all'esperienza mistica, eminentemente cristologica, vissuta da san Josemaría il 7 agosto del 1931 durante la Messa²⁶.

e) José Luis Illanes – Alfredo Méndiz, autori dell'edizione critico-storica del libro *Colloqui con Mons. Escrivá de Balaguer* in cui è contenuta l'omelia²⁷, offrono in queste pagine, logicamente, uno studio critico della stessa. Si tratta di un lavoro che ha tenuto conto delle precedenti pubblicazioni sul testo. Gli autori, tuttavia, per la natura stessa di questa edizione, non entrano nelle questioni teologiche di fondo. Si limitano a commentare nei luoghi opportuni i temi caratteristici dell'omelia: vale a dire i concetti già menzionati di "unità di vita", *quid divinum*, mentalità laicale, anima sacerdotale, ecc. Dal loro lungo commento riportiamo solamente alcuni aspetti che si riferiscono direttamente ai contenuti teologici del testo in esame.

A proposito dell'inizio dell'omelia e della sua allusione all'Eucarestia in cui è stata pronunciata, sottolineano come questa affermazione chiara dell'orizzonte teologale dell'esistenza cristiana costituisca il punto di riferimento di tutto il testo, destinato precisamente ad evidenziare le prospettive soprannaturali, rilevando allo stesso tempo che questo orizzonte non allontana dalla vita quotidiana, bensì contribuisce a coglierla e a viverla consapevoli di tutta la sua profondità²⁸. Si tratta di una considerazione importante: infatti, anche se l'omelia sviluppa un contenuto proprio, non si può prescindere dalla sua origine liturgica e dal suo fondamento eucaristico.

È ugualmente interessante la descrizione del contesto teologico-culturale, più o meno ampio, percorso da diversi naturalismi e materialismi, così come da una «teologia della secolarizzazione» o «della morte di Dio», in cui ha avuto luogo l'elaborazione e la pubblicazione dell'omelia. Gli autori segnalano che sicuramente san Josemaría aveva presente queste circostanze, però il suo discorso si sviluppò non a partire da una prospettiva cultura-

²⁵ Cfr. *ibid.*, p. 179.

²⁶ Cfr. *ibid.*, p. 182.

²⁷ ILLANES – MÉNDIZ, *Conversaciones*, specialmente, pp. 46-49, 69-72 e 475-508.

²⁸ Cfr. *ibid.*, pp. 329-330.

le, bensì apostolica. Non dialogava criticamente con una corrente di idee filosofico-teologiche che rifiutava, bensì stava trasmettendo un messaggio di santità nella vita quotidiana, valido in ogni tempo e luogo²⁹.

Commentando la frase dell'omelia: «c'è *un qualcosa* di santo, di divino, nascosto nelle situazioni più comuni» (114b), ne indicano la chiara radice cristologica: nell'umanità di Cristo si manifesta la sua divinità, ed il cristiano, seguendo il cammino che gli indica la realtà del Verbo incarnato, deve scoprire Dio nella vita ordinaria, cogliendo, grazie al dono della fede, l'orizzonte soprannaturale di tutto ciò che integra la propria esistenza³⁰. La radice teologica a cui si allude è il mistero dell'Incarnazione, o meglio, la realtà del Verbo Incarnato, che svela l'orizzonte soprannaturale dell'esistenza umana. In modo simile gli autori vedono un punto chiave dell'insegnamento di san Josemaría nell'affermazione dell'"unità di vita" come ideale cristiano. Considerano allo stesso modo fondamentale nell'omelia il riferimento al «materialismo cristiano, che si oppone audacemente ai materialismi chiusi allo spirito» (115a). L'idea secondo cui il cristianesimo implichi un'affermazione positiva della materia in quanto creata da Dio è antica come il cristianesimo stesso, ed è stata riaffermata in modo chiaro nella polemica dei Padri della Chiesa contro lo gnosticismo e il manicheismo. L'espressione «materialismo cristiano» invece, diranno gli autori, è moderna; difatti si trova solamente in san Josemaría e in qualche ulteriore autore contemporaneo o di poco antecedente, per esempio, Jean Daniélou, anche se con un significato leggermente diverso³¹. Tale dato storico, in realtà, rafforza la singolarità dell'espressione e del suo significato in san Josemaría, inseparabile dalla sua specifica visione cristocentrica. Se l'espressione è importante in sé, ancor più importante è situarla e comprenderla nella sua radice cristologica propria, senza separarla dalle altre nozioni di essenza cristologica che contiene l'omelia.

Autori che, senza analizzare direttamente l'omelia, commentano espressamente in maniera più o meno ampia alcuni suoi contenuti all'interno dello studio di aspetti specifici della dottrina teologico-spirituale di san Josemaría

Proponiamo una visione sintetica di ciò che alcuni autori (Ernst Burkhardt e Javier López; Alfredo García Suárez; Mons. Javier Echevarría;

²⁹ Cfr. *ibid.*, p. 336.

³⁰ Cfr. *ibid.*, p. 339.

³¹ Cfr. *ibid.*, p. 340.

Arturo Cattaneo; José Luis Illanes; María Socorro Fernández; Hervé Pasqua; Ana Marta González e María Pía Chirinos) hanno rilevato:

a) Ernst Burkhardt e Javier López fanno riferimento all'omelia in diversi passaggi della loro ampia e importante opera sull'insegnamento di san Josemaría, ma è principalmente in determinate pagine del loro vol. 3, che si soffermano nell'analisi del significato teologico di alcune espressioni caratteristiche del testo che stiamo studiando³².

Per esempio, segnalano come il «*materialismo cristiano*» – fondato sulla dottrina della creazione, così come su quella dell'Incarnazione, morte e resurrezione di Gesù, e su quella dei sacramenti – affermi audacemente la preminenza dello spirito, e si proponga di “spiritualizzare”, santificare, la materia, convertendo le realtà materiali in mezzi ed opportunità di santità. Le realtà materiali, infatti, in quanto oggetto dell'attività che il cristiano deve santificare, rappresentano il luogo di incontro con Dio e l'occasione dell'amore cristiano per il mondo³³.

In un altro ambito, considerando il significato e le esigenze della *secolarità* cristiana, che consiste in santificare il mondo “dal di dentro”, gli autori segnalano che la secolarità del laico cristiano è qualcosa di più del semplice vivere nella società come un cittadino comune. Designa la novità di senso che, grazie al battesimo, acquista per il fedele laico l'intreccio delle attività che compongono la vita quotidiana, che deve essere santificata. Si tratta, quindi, di una relazione teologica con le realtà temporali³⁴. Si soffermano inoltre nel commentare, seguendo il testo dell'omelia, l'unità fra «anima sacerdotale» e «mentalità laicale»³⁵, e allo stesso modo il significato di «amare il mondo appassionatamente»: non il mondo opposto a Dio, bensì il mondo creato, amato e redento da Lui. Un amore appassionato, che smuove ogni energia della persona, con la spontaneità e la forza con cui si ama ciò che si considera proprio³⁶. Nell'epilogo del libro, oltre ad altri importanti aspetti, sviluppano un'interessante riflessione sulla nozione di “unità di vita”, intesa in modo triplo come: unità del fine (fare tutto per amore); unità interiore (radicata nella filiazione divina); unità nel cammino di santificazione³⁷.

³² Ernst BURKHART – Javier LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de san Josemaría. Estudio de teología espiritual*, vol. III, Madrid, Rialp, 2013, pp. 52-118.

³³ Cfr. *ibid.*, pp. 76-87.

³⁴ Cfr. *ibid.*, pp. 102-103.

³⁵ Cfr. *ibid.*, pp. 107ss.

³⁶ Cfr. *ibid.*, pp. 114-115.

³⁷ Cfr. *ibid.*, pp. 617-653.

b) Alfredo García Suárez, nel suo denso ed importante studio sul libro *Colloqui con Mons. Escrivá de Balaguer*, analizza due idee centrali dell'insegnamento di san Josemaría, presenti anche implicitamente nel cuore dell'omelia³⁸. La prima potrebbe essere riassunta così: l'aspetto specifico della vocazione laicale è il cristianesimo vissuto secolarmente, vale a dire, la testimonianza connaturale alla fede e alle energie cristiane vitali, esercitata *in saeculo* e *ex saeculo*, senza che incidano in tale dinamismo nuove modalità di attestazioni aggiuntive, sia che queste provengano da una partecipazione al ministero gerarchico, sia dalla decisione di radicalizzare nella propria vita le dimensioni escatologiche cristiane (espressione della *consecratio religiosa*)³⁹. La seconda idea, espressa molto opportunamente dall'autore, è formulata in questo modo: il cristiano, senza allontanarsi dal mondo e senza dedicarsi ad attività "ecclesiastiche", rende presente Cristo e la sua Chiesa nel momento in cui il suo comportamento esterno è traduzione coerente della sua fede. L'esercizio cristiano della "vocazione umana" rappresenta il luogo dove Cristo e la sua Chiesa accadono – o si manifestano – in maniera non sacramentale⁴⁰.

c) Mons. Javier Echevarría, in un suo articolo intitolato appunto: *Amare il mondo appassionatamente*, ha sviluppato un'ampia riflessione sull'omelia, contemplata però non in se stessa ma all'interno del pensiero di san Josemaría e con numerose allusioni al magistero recente. Lo studio verte intorno alla relazione fra chiamata universale alla santità (nel messaggio di san Josemaría) ed amore al mondo⁴¹. Si sofferma, per esempio, sulla bontà del mondo come creazione, sulla sua maligna affezione a causa del peccato e sulla sua restituzione alla bontà originaria per opera di Cristo, nella quale sono chiamati a collaborare i cristiani. La creazione, affermerà l'autore, rimanda ad una presenza che va oltre ciò che osserviamo: ci parla appunto di Dio, e costituisce perciò, attraverso un chiaroscuro e a volte quasi totalmente nell'oscurità, una particolare rivelazione del Creatore. Da questa prospettiva l'autore si sofferma sulla questione del mondo come luogo di incontro

³⁸ Alfredo GARCÍA SUÁREZ, *Existencia secular cristiana. Notas a propósito de un libro reciente*, «Scripta Theologica» 2 (1970), pp. 145-164.

³⁹ Cfr. *ibid.*, p. 147.

⁴⁰ Cfr. *ibid.*, p. 151.

⁴¹ Javier ECHEVARRÍA, *Amar al mundo apasionadamente: el Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, «Romana. Boletín de la Prelatura de la Santa Cruz y Opus Dei» (d'ora in avanti «Romana») 18 (2002), pp. 73-90.

con Dio⁴². Si occupa anche, allo stesso tempo, dell'espressione «materializzare la vita spirituale», commentando l'idea del «qualcosa di santo», divino – l'amore di Dio –, nascosto nelle situazioni più comuni della vita – incluso ciò che vi è di più materiale ed ordinario –, che siamo chiamati a scoprire corrispondendo a questo amore⁴³.

Dopo aver riflettuto con una certa estensione sul rapporto tra il cristiano e la redenzione del mondo in Cristo⁴⁴, conclude segnalando la chiamata di ogni battezzato a partecipare alla missione di Gesù, la maggior parte santificando dal di dentro le varie realtà e gli impegni quotidiani. Nello svolgimento di questo punto, l'autore offre un ampio commento della dottrina – caratteristica dell'insegnamento di san Josemaría – sul tema di “santificare il lavoro, santificarsi nel lavoro, santificare gli altri attraverso il lavoro”.

d) Arturo Cattaneo, in un suo studio specifico sulle nozioni di “anima sacerdotale” e “mentalità laicale”, ha analizzato il significato di questi aspetti e della loro inseparabile unità nella dottrina spirituale del fondatore dell'Opus Dei⁴⁵. Alla stregua dell'omelia lascia emergere i pericoli per la vita spirituale e l'azione apostolica dei fedeli rappresentati tanto dallo spiritualismo disincarnato come dal materialismo chiuso allo spirito (con i suoi evidenti corollari di clericalismo e laicismo), e segnala la necessità di formulare – per bloccarli – un'autentica visione cristiana della secolarità e dell'unità di vita, come vengono presentate nell'omelia, e più in generale in san Josemaría.

Il contenuto essenziale dell'articolo può essere propriamente sintetizzato in due passaggi, che con efficacia colgono il nucleo delle idee studiate. «Anima sacerdotale», dirà l'autore, sottolinea l'aspetto operativo e spirituale della realtà ontologico-sacramentale del sacerdozio comune nella vita dei fedeli. «Mentalità laicale» esprime, invece, la *forma mentis*, il modo di cogliere le realtà secolari alla luce della fede, riconoscendone e rispettandone il loro valore⁴⁶. Nel rilevare l'intima connessione e complementarità fra le due realtà all'interno dell'esistenza cristiana, specialmente nel fedele immerso nelle realtà temporali, l'autore sintetizza in una frase l'idea centrale del suo studio: «Si tratta di ricondurre tutte le cose a Dio (anima sacerdotale), ma rispettan-

⁴² Cfr. *ibid.*, p. 78.

⁴³ Cfr. *ibid.*, pp. 79-80.

⁴⁴ Cfr. *ibid.*, pp. 89-90.

⁴⁵ Arturo CATTANEO, *Alma sacerdotal y mentalidad laical. La relevancia eclesiológica de una expresión del Beato Josemaría Escrivá*, «Romana» 18 (2002), pp. 164-182.

⁴⁶ Cfr. *ibid.*, pp. 172-176.

do allo stesso tempo la natura propria di ogni cosa e la libertà di ogni persona (mentalità laicale)»⁴⁷.

e) José Luis Illanes, in un ulteriore lavoro a proposito del pensiero di san Josemaría, questa volta sulla nozione di secolarità, tiene presente il contenuto dell'omelia anche se non è oggetto diretto del suo studio⁴⁸.

L'autore sostiene che, nel processo moderno di valorizzazione positiva del mondo e delle realtà secolari, l'attività e gli scritti di san Josemaría, il quale si oppose in modo deciso a qualsiasi forma di disprezzo del mondo, hanno mantenuto un ruolo di primo piano. Si trovano riferimenti all'omelia in diversi passi, per esempio, nel richiamare l'attenzione sull'errore commesso da coloro che considerano l'esistenza cristiana come qualcosa di unicamente spiritualista, proprio di persone "pure". A questo proposito l'autore sostiene che i dogmi dell'Incarnazione e dell'Eucarestia spalancano un orizzonte che resterebbe oscurato e mal definito se si presentasse in quel modo l'esistenza cristiana⁴⁹. Riguardo al concetto cristiano di secolarità l'autore afferma che, oltre ad una dimensione sociologica in riferimento al mondo, questa include anche inseparabilmente una dimensione teologica di santificazione del mondo.

Elenca a questo proposito tre significati del termine "mondo" presenti nell'omelia ed in altri testi del fondatore: mondo come cosmo materiale, come società e valori umani, e come storia. Nell'«amare il mondo» di san Josemaría, dirà, si trova presente specialmente il terzo significato: amare il mondo vuol dire amare un mondo che evolve e si sviluppa, ed amarlo coscienti da una parte di essergli legati e allo stesso tempo dei valori che connotano l'esistenza umana. Si tratta di un amore teologale, fondato in Dio, che trova nel mondo un luogo di incontro con Lui, ed anche di un amore intrinseco, non solo giustapposto; appassionato, realista (cosciente della presenza del male), desideroso, attivo, trasformatore, umile. Con la conseguente importanza dovuta al lavoro personale ed alla responsabilità familiare e sociale⁵⁰.

⁴⁷ Cfr. *ibid.*, p. 179.

⁴⁸ José Luis ILLANES, *La secularidad como actitud existencial*, in ID., *Existencia cristiana y mundo. Jalones para una reflexión teológica sobre el Opus Dei*, Pamplona, Eunsa, 2003, pp. 133-154.

⁴⁹ Cfr. *ibid.*, p. 140.

⁵⁰ Cfr. *ibid.*, p. 147.

f) María Socorro Fernández ha pubblicato una riflessione sul «materialismo cristiano»⁵¹, che definisce come «un modo di stare nel mondo», ed in cui pone l'insegnamento di san Josemaría in connessione con quello di san Giovanni Paolo II nell'enciclica *Laborem exercens*. Per l'autrice la proposta audace del materialismo cristiano, che si oppone ai materialismi chiusi allo spirito, ha le sue radici – partendo dalla convinzione del «qualcosa di santo, di divino», racchiuso in ciò che è più comune e quotidiano – nel lavoro ben fatto (con competenza e perfezione), realizzato inoltre con spirito di servizio (per contribuire al bene della società), e compreso come cammino di santificazione.

g) Nel *Diccionario de San Josemaría*, pubblicato nel 2013, troviamo tre voci in relazione al contenuto dell'omelia.

– Hervé Pasqua analizza la nozione di “mondo” prendendo come punto di partenza diversi testi di san Josemaría, però principalmente quello dell'omelia⁵². I titoli dei suoi paragrafi descrivono in maniera chiara le idee che sviluppa: 1. *Amore al mondo creato*, quindi, buono in quanto creato da Dio; 2. *Mondo, peccato e Redenzione*, mondo (l'intera creazione) sotto la ferita del peccato però redento da Cristo; 3. *Mondo, grazia, santificazione*, coscienza di senso; mondo redento, il «qualcosa di santo», mondo come *luogo*, “unità di vita”, ecc.

– Ana Marta González fa anche riferimento a diversi punti caratteristici del nostro testo, segnalando idee analoghe a quelle di altri autori già menzionati⁵³. In un punto del paragrafo 2, *L'amore creato al mondo*, dopo aver parlato della bontà della creazione e del disordine introdotto nel mondo dal peccato, aggiunge un'idea nuova ed interessante con queste parole: «L'affermazione decisa della bontà delle realtà create non può essere separata dalla Croce di Cristo. Ecco dunque perché “l'amore appassionato al mondo”, caratteristico della secolarità così come la intende san Josemaría, s'inquadra necessariamente nella coscienza di essere corredentori con Cristo, ed è in-

⁵¹ María Socorro FERNÁNDEZ-GARCÍA, *Materialismo cristiano. Audacia y licitud*, in Jon BOROBIA – Miguel LLUCH – José Ignacio MURILLO – Eduardo TERRASA (eds.), *Trabajo y espíritu: sobre el sentido del trabajo desde las enseñanzas de Josemaría Escrivá en el contexto del pensamiento contemporáneo*, Pamplona, Eunsa, 2004, pp. 249-258.

⁵² Hervé PASQUA, *Mundo*, in José Luis ILLANES – José Luis GONZÁLEZ GULLÓN et al. (eds.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Roma-Burgos, Istituto Storico San Josemaría Escrivá – Monte Carmelo, 2013, pp. 868-875.

⁵³ Ana Marta GONZÁLEZ, *Secularidad*, in *ibid.*, pp. 1136-1142.

separabile dal suo Mistero Pasquale»⁵⁴. Vale la pena menzionare anche alcune caratteristiche (vicine all'omelia) che l'autrice segnala a proposito delle implicazioni pratiche della secolarità: a) rispettare le esigenze proprie delle realtà secolari, b) costruire la città terrena gomito a gomito con gli altri uomini; c) difendere la libertà personale.

– María Pía Chirinos, nell'analizzare il concetto della santificazione della vita ordinaria, anche senza seguire il discorso dell'omelia, la mantiene assai presente⁵⁵, come fonte irrinunciabile per inquadrare la tematica dello studio in unione con gli insegnamenti di san Josemaría. In questo modo l'autrice approfondisce la questione del mondo come *luogo* di incontro del cristiano con Dio⁵⁶; così come quelle altre del «qualcosa di santo», della «unità di vita», del «materialismo cristiano», ecc.⁵⁷ Infine fa riferimento anche alla questione della libertà e del «vivere santamente la vita ordinaria»⁵⁸.

Autori che citano l'omelia in maniera marginale, oppure, senza citarla, sembrano averla presente in modo implicito

Analizzando tematiche differenti nell'insegnamento del fondatore dell'Opus Dei, e citando l'omelia in maniera sporadica o a volte anche senza citarla, però sempre in relazione implicita con questa, vale la pena menzionare – fra numerosi altri lavori – alcuni studi firmati da Dominique Le Tourneau⁵⁹,

⁵⁴ *Ibid.*, p. 1138.

⁵⁵ María Pía CHIRINOS, *Vida ordinaria, Santificación de la*, in *ibid.*, pp. 1264-1273.

⁵⁶ Cfr. *ibid.*, p. 1268

⁵⁷ Cfr. *ibid.*, pp. 1270-1271.

⁵⁸ Cfr. *ibid.*, p. 1272.

⁵⁹ Dominique LE TOURNEAU, *Las enseñanzas del Beato Josemaría Escrivá sobre la unidad de vida*, «Scripta Theologica» 31 (1999), pp. 633-676. L'omelia viene citata solamente una volta, però vengono toccati alcuni dei suoi punti chiave. L'autore si occupa, come si legge nel titolo, della nozione di *unità di vita*, che effettivamente, nel pensiero di san Josemaría, racchiude in sé una relazione intima con il suo insegnamento sull'unità fra la *mentalità laicale* e l'*anima sacerdotale*.

Josep-Ignasi Saranyana⁶⁰, William May⁶¹, Jutta Burggraff⁶², Miguel Lluçh⁶³ e Jorge Miras⁶⁴.

Mi sembra che in questa selezione di autori e con la sintetica esposizione dei loro argomenti, abbiamo plasmato una visione sufficientemente completa di ciò che in questi cinquant'anni si è scritto sull'omelia da un punto di vista teologico. Ciò ci permette di proporre in seguito una nuova approssimazione teologica a questo importante testo del fondatore dell'Opus Dei, che si concentrerà principalmente nell'asserzione formulata nel suo titolo: *Amare il mondo appassionatamente*.

UNA NUOVA LETTURA TEOLOGICA DELL'OMELIA, DA UNA PROSPETTIVA PIÙ AMPIA

Ci proponiamo di fare un'analisi del contenuto dell'omelia mettendolo in rapporto con passi analoghi di altre opere dell'Autore, e cercando di capire ed esprimere meglio tre dei suoi argomenti principali: a) che senso

⁶⁰ Josep-Ignasi SARANYANA, *El Espíritu en la historia. Conceptos de teología de la historia en los escritos del Beato Escrivá de Balaguer*, «Anuario de Historia de la Iglesia» 3 (1994), pp. 19-43. Si sofferma brevemente sull'omelia affermando che vi si trovano tematiche di special trascendenza per la teologia cattolica. Ne evidenzia due di grande valore ecclesio-logico: le categorie di "tempio" e di "luogo". Sottolinea la cornice eucaristica e escatologica all'interno della quale si sviluppa il testo, segnalando la vita ordinaria come luogo della vita cristiana per antonomasia.

⁶¹ William E. MAY, *Santidad y vida ordinaria*, in Manuel BELDA – José ESCUDERO – José Luis ILLANES – Paul O'CALLAGHAN (eds.), *Santidad y mundo. Actas del simposio teológico de estudio en torno a las enseñanzas del beato Josemaría Escrivá (Roma, 12-14 de octubre de 1993)*, Pamplona, Eunsa, 1996, pp. 55-87. I temi che presenta l'autore, e soprattutto quelli su cui riflette, mostrano la profonda influenza nella sua analisi della dottrina esposta da san Josemaría nella sua omelia.

⁶² Jutta BURGGRAFF, *Secularidad. Reflexión sobre el alcance de una palabra*, «Scripta Theologica» 34 (2002), pp. 877-894. Si tratta di una riflessione sul significato della secolarità o della *indoles saecularis*, fondata sulla dottrina di san Josemaría riguardo a questa tematica.

⁶³ Miguel LLUCH, *Trabajo de Cristo y trabajo del cristiano*, in BOROBIA – LLUCH – MURILLO – TERRASA, *Trabajo y espíritu*, pp. 121-138. Appoggiandosi all'omelia, presente sempre in sottofondo, l'autore si occupa del significato della perfezione nel lavoro, del significato di amare le opere ed agire per amore, dell'eroismo nel quotidiano, della trasformazione del mondo attraverso il lavoro del cristiano, ecc.

⁶⁴ Jorge MIRAS, *La secularidad de los fieles laicos, despliegue vital de la esperanza cristiana*, «Romana» 21 (2005), pp. 353-379. Pur non essendo una riflessione sull'omelia e non facendo riferimento ad essa, basta considerare le tematiche affrontate per comprendere quanto questa sia presente nelle riflessioni dell'autore.

abbia «amare il mondo», come cosa propria del cristiano; b) come questo amore al mondo – amore in Cristo – racchiuda anche un profondo senso di missione, di compito da svolgere; e, finalmente, c) perché e in che modo quell’amore cristiano al mondo sia sempre significativo di fronte alle sfide culturali del progresso umano, ed oggi, in concreto, davanti alle sfide della postmodernità (questo terzo obiettivo riceverà comunque più attenzione in un paragrafo successivo).

Prendiamo come punto di partenza ciò che il titolo dell’omelia⁶⁵ – direttamente ispirato da uno dei suoi paragrafi finali – esprime⁶⁶, per cercare di capire meglio ciò che nel pensiero dell’autore significa questo «amare il mondo», che per lui vuol dire sempre amarlo «appassionatamente»⁶⁷ (ardentemente, con veemenza), perché è un’opera di Dio e perché Dio lo ama così.

Il termine “mondo”

Quale significato assume il termine “mondo” in san Josemaría, e più precisamente nei testi in cui appare come facente parte dell’espressione «amare il mondo»? A che cosa si riferisce con tale termine?, dove è posta

⁶⁵ È un dato ben conosciuto, ma vogliamo metterlo di nuovo in risalto, che questo titolo fu promosso dall’editore della prima versione italiana del testo e in seguito accettato da san Josemaría come definitivo per tutte le traduzioni in lingue diverse.

⁶⁶ Sebbene la frase a cui risale il titolo si trovi alla fine del passaggio 118b dell’edizione critico-storica di *Colloqui*, bisogna leggerla senza separarla dal resto del paragrafo, perché il senso pieno è dato dall’insieme. Recita così: «Non c’è nulla che distingue i miei figli dagli altri membri della società civile. Invece non hanno nulla in comune con i membri delle congregazioni religiose, salvo la fede. Io amo i religiosi e venero e ammiro le loro clausure, le loro attività apostoliche, la loro separazione dal mondo – il *contemptus mundi* – che sono *altri* segni di santità nella Chiesa. Ma il Signore non mi ha dato una vocazione religiosa, e il desiderarla per me sarebbe un disordine. Nessuna autorità sulla terra mi potrà obbligare a essere un religioso, come nessuna autorità può costringermi a contrarre matrimonio. Sono un sacerdote secolare: un sacerdote di Cristo Gesù che ama appassionatamente il mondo».

⁶⁷ Così scrive anche in altri testi come, per esempio, in *Amici di Dio*, 206c («Un cristiano sincero, coerente con la sua fede, agisce faccia a faccia con Dio, con visione soprannaturale, lavora in questo mondo che ama appassionatamente, impegnandosi nelle vicende della terra, con lo sguardo al Cielo»), e in *Solco*, 290 («Il mondo ci aspetta. Sì!, amiamo appassionatamente questo mondo perché Dio ce l’ha insegnato: “*Sic Deus dilexit mundum...*” Dio ha tanto amato il mondo – e perché è il luogo del nostro campo di battaglia – una bellissima guerra di carità –, affinché tutti raggiungiamo la pace che Cristo è venuto a instaurare»). Conviene però annotare che la redazione finale di quei due testi è posteriore a quello dell’omelia, e probabilmente ad essa ispirata.

l'enfasi? Ci soffermiamo su questo tema, considerando in primo luogo ciò che egli stesso ha lasciato scritto in alcune sue opere, ed in secondo luogo ciò che altri hanno scritto in proposito.

a. *Ciò che san Josemaría scrive*

Per mettere a fuoco le cose e non dilungarci, ci limitiamo a considerare (senza pretendere di esaurire il tema) ciò che si trova enunciato in tre passaggi delle sue *Lettere*⁶⁸, che non riteniamo necessario commentare vista la chiarezza del contenuto.

Il punto più esplicito, a nostro parere, così recita:

Vi ho detto che siamo del mondo senza essere mondani. Se vi domandate che cosa è il mondo, dovrò rispondervi che è l'ambiente in cui i normali cittadini conducono una vita corrente, dedicandosi al lavoro di cui vivono, con il quale mantengono la famiglia e anche sostengono pubbliche cariche in seno allo Stato.

In una parola, tutto quanto intesse la vita dell'uomo; il suo rapporto con Dio e con le altre creature; le sue relazioni familiari, professionali, politiche, economiche, ecc. Tutto questo è il mondo⁶⁹.

Il secondo dei due passaggi, di tenore analogo al precedente, suona così:

“Dobbiamo amare il mondo, perché è il luogo della nostra vita, perché è il nostro posto di lavoro, perché è il campo di battaglia – felici battaglie di amore e di pace –, perché è lì che dobbiamo santificarci e dobbiamo santificare gli altri”⁷⁰.

Nel terzo, alquanto diverso dai precedenti, e comunque affine, leggiamo:

«Nel mondo – che tanto amiamo – e dove per divina disposizione si svolge la nostra vita, condividiamo gli ideali, i nobili sforzi, le prove degli uomini; e ci riesce facile constatare, per quotidiana esperienza, le difficoltà che le creature affrontano per vivere insieme armoniosamente»⁷¹.

⁶⁸ Le edizioni critico-storiche delle *Lettere* di san Josemaría, alle quali si sta lavorando, come pure alle sue rimanenti opere inedite, vedranno la luce progressivamente nei prossimi anni. I passaggi che trascriviamo – la traduzione italiana è nostra – sono testuali.

⁶⁹ *Lettera 29-XII-1947 / 14-II-1966*, n. 113.

⁷⁰ *Lettera 19-III-1954*, n. 5.

⁷¹ *Lettera 15-VIII-1964*, n. 29.

Così, facendo un esame essenziale di tali passaggi, quasi un semplice elenco di idee, e senza addentrarci in maggiori disquisizioni, è lecito dire che il “mondo” al quale si riferisce san Josemaría, e che lui afferma di amare, possiede queste caratteristiche: è l’ambiente in cui si svolge l’esistenza quotidiana dei normali cittadini, quello della loro vita familiare e professionale, quello delle loro relazioni sociali; è, pertanto, il contesto umano che il cristiano condivide con gli altri, con le sue gioie, le sue sofferenze e i suoi sogni; è, infine, l’ambito in cui, seguendo da vicino le orme di Cristo, deve santificarsi e collaborare alla santificazione degli altri.

b. *Ciò che è stato scritto da chi ha letto san Josemaría*

Dobbiamo avvertire un’altra volta che ci limitiamo ad esporre, senza intenzione di completezza, alcune idee di vari autori che ci sembrano indovinate.

– Alfredo García Suárez considera il “mondo” di cui stiamo parlando come l’ambito dell’esistenza secolare cristiana, il luogo dove il discepolo di Cristo esercita la sua vocazione umana, «il luogo dove Cristo e la sua Chiesa si realizzano – o si manifestano – *non sacramentalmente*»⁷².

– Pedro Rodríguez considera che il “mondo” amato ed affermato vocationalmente da san Josemaría, non è soltanto la creazione in generale, bensì «il “mondo degli uomini”, la *storia* che gli uomini realizzano, la *storia umana* con il suo faticoso procedere»⁷³.

⁷² Ci riferiamo principalmente ad alcune parole del suo articolo *Existencia secular*, p. 151, che così recita: «L’esistenza cristiana secolare, quindi, non consiste – ovviamente – in una statica installazione dentro un quadro di riferimenti convenzionali, bensì in un inserimento vitale che, a partire dai suoi imperativi interni, tende a sollecitare, a mobilitare l’ambiente, conferendogli un senso nuovo: la forza espansiva del vangelo e della grazia cristiana che non è “pacificatrice” né lascia intatto il quadro in cui agisce. Senza allontanarsi dal mondo e senza dedicarsi ad attività “ecclesiastiche”, il cristiano rende presente Cristo e la sua Chiesa, allorché il suo comportamento nel mondo è una traduzione coerente della sua fede. È l’esercizio *cristiano* della “vocazione umana”, il luogo dove Cristo e la sua Chiesa si realizzano – o si manifestano – *non sacramentalmente*».

⁷³ Cfr. il suo articolo già citato *La economía de la salvación*, nelle cui pagine 73-74 così scrive: «Quando Mons. Escrivá de Balaguer parla del “mondo”, di “amare il mondo”, di “santificarsi nel mondo”, ecc., non pensa solo al mondo, alla natura delle cose create, alla bontà radicale di cui Dio lo ha dotato. Il suo pensiero circa il mondo si sposta con naturalezza da quel primo senso ad un altro che, includendo la precedente accezione, comprende fondamentalmente il dinamismo storico dell’uomo [...]. Il mondo amato e affermato vocationalmente da Mons. Escrivá de Balaguer non è soltanto la creazione in generale, bensì il

– José Luis Illanes⁷⁴ sostiene che in san Josemaría si possono trovare tre significati del termine “mondo”: cosmo materiale, con la sua armonia e bellezza; società e valori umani (amicizia, coesistenza,...); storia, cioè la società umana nel suo dispiegarsi temporale, nel suo sviluppo. Sottolinea tuttavia che è il terzo ad essere il più presente: il mondo che evolve e si sviluppa, e che bisogna amare impegnandosi in esso, coscienti dei valori che l’esistenza umana comporta.

– Nella mia opinione⁷⁵, come ho già indicato, il “mondo” amato da Dio e che dobbiamo amare, è costituito in san Josemaría da tutta la realtà creata, ma vista essenzialmente come dimora dell’uomo, come manifestazione dell’amore di Dio per lui, in cui il mondo è amato. Il “mondo” è lo scenario dell’esistenza umana personale, comune a tutti e segnata nello stesso tempo dalla singolarità della vita di ciascuno. È il mondo dell’uomo, creato per lui e donato a lui, alle sue cure, al suo servizio, per costruirlo insieme e condurlo con lui al suo destino eterno. Quindi sono sostanzialmente d’accordo con le opinioni citate.

Così, riassumendo ciò che si è detto, il “mondo” è il mondo umano, amato da Dio, da Cristo, dal cristiano; il mondo dell’uomo e per l’uomo, che è la creatura esistente prediletta per eccellenza. Nell’amore di Dio per l’uomo è altresì iscritto l’amore per tutto il rimanente, per l’intera creazione materiale che è la casa dell’uomo, quella che Dio gli ha dato e che l’uomo collabora a costruire, portandola con sé verso Dio. Tutto questo fa emergere altri argomenti, che toccheremo più avanti.

L’espressione «amare il mondo» in san Josemaría

L’espressione «amare il mondo» è stata usata da san Josemaría con assiduità. Attraverso una ricerca attenta, seppur non esaustiva, sui suoi testi editi ed inediti, abbiamo trovato ventiquattro riferimenti espliciti; quelli impliciti sono, senza dubbio, molti di più. Si tratta di una modalità espressiva, di un tratto caratteristico del suo pensiero e del suo insegnamento, che ha le radici nelle profondità del suo carisma e della sua dottrina fondazionale.

I passaggi delle sue opere che abbiamo considerato sono i seguenti:

“mondo degli uomini” [...], la storia che gli uomini realizzano, la storia umana con il suo faticoso procedere».

⁷⁴ Cfr. il suo lavoro *Existencia cristiana y mundo. Jalones para una reflexión teológica sobre el Opus Dei*, Pamplona, Eunsa, 2003, pp. 133-154, qui 147.

⁷⁵ Cfr. il mio libro “*Vedo scorrere*”, pp. 227-240.

– Nei testi editi (in tutto undici riferimenti espliciti, che enumeriamo secondo la data di pubblicazione): *Colloqui con Mons. Escrivá de Balaguer*, 70g; 110e; 1110g; 116d; 118b (quest’ultimo appartiene all’omelia). È Gesù che *passa*, 65b; 112b; 150c. – *Amici di Dio*, 206c. *Solco*, n. 290. *Forgia*, n. 703.

– Nei testi non ancora editi (in tutto, limitandoci alle *Lettere*, tredici riferimenti, che elenchiamo in ordine di data): *Lettera 11-III-1940*, n. 7. *Lettera 31-V-1943*, n. 19. *Lettera 6-V-1945*, n.15. *Lettera 29-XII-1947/14-II-1966*, nn.113-115. *Lettera 14-IX-1951*, n. 3. *Lettera 24-XII-1951*, n. 79. *Lettera 9-I-1959*, n. 19. *Lettera 19-III-1954*, nn. 5-6.10. *Lettera 25-V-1962*, n. 99. *Lettera 15-VIII-1964*, n. 29.

Quali motivi adduce san Josemaría in questi passaggi per argomentare il suo amore al mondo e per incoraggiare i destinatari del suo insegnamento a fare altrettanto? Una lettura attenta di tali motivi ci ha permesso di individuare in essi diverse dimensioni teologiche (creazionale, soteriologica, antropologica), che così sintetizziamo:

a. *Dimensione creazionale: amare il mondo come creazione*

La visione cristiana del mondo come creazione è, per se stessa, ottimista⁷⁶. Il mondo deve essere amato perché è buono, perché Dio l’ha amato creandolo (è sua “fattura”, sua “creatura”⁷⁷). In esso, negli eventi e nelle attese, troviamo il nostro Creatore e Padre⁷⁸. Ed è anche il luogo del nostro incontro con Cristo⁷⁹. Si tratta di un amore al mondo, come luogo proprio e dimora dei figli di Dio⁸⁰, da cui scaturisce anche una concezione del lavoro umano come relazione responsabile e creativa con il mondo; come contributo al suo perfezionamento⁸¹. La professione, che è una relazione con la verità delle cose, esige di essere realizzata rispettando la natura delle cose, con amore creativo, costruttivo, coerente con il dogma della creazione (dell’amore di Dio Creatore). Da cui anche la necessità di affrontare il lavoro provvisti di una coscienza ben formata⁸².

⁷⁶ Cfr. *Forgia*, n. 303; *Lettera 9-I-1959*, n. 19.

⁷⁷ Cfr. per esempio, *Colloqui*, 70g; *È Gesù che passa*, 112b, 150c; *Lettera 24-XII-1951*, n. 79; *Lettera 19-III-1954*, n. 6.

⁷⁸ Cfr. *Colloqui*, 70g.

⁷⁹ Cfr. *Colloqui*, 116d.

⁸⁰ Cfr. *ibid.*, 116d; *È Gesù che passa*, 65b.

⁸¹ *Lettera 31-V-1943*, n. 19; *Lettera 6-V-1945*, n. 15.

⁸² *Lettera 6-V-1945*, n. 15.

b. *Dimensione soteriologica: amare il mondo redento da Cristo, per restituirlo insieme a Lui al Padre*

Il male è entrato nel mondo, ferito dal peccato dell'uomo: ma è ciononostante buono, in forza dell'ordine soprannaturale al quale (insieme all'uomo) è destinato⁸³. La ragione essenziale dell'amore cristiano per il mondo sta nell'amore rivelato da Dio e manifestato nella donazione del Figlio "affinché il mondo sia salvo" (cfr. Gv 3, 16-17)⁸⁴. In questo senso, l'amore cristiano al mondo ha un significato redentore (di collaborazione con Cristo nella sua opera redentrice), e anche di missione: aiutare a recuperare e ristabilire nel confronto degli uomini il suo senso creazionale, il suo valore ed il suo significato divino. È dunque un amore redentore, restauratore (cfr. Ef 1,10): da restituire a Dio. Amare il mondo comporta una lotta di carità e di pace⁸⁵. In definitiva, noi cristiani, al pari di Cristo, dobbiamo amare il mondo «con un amore di salvezza»⁸⁶. Ed è, infine, un amore appassionato, perché così lo ama Dio, «perché Dio così ce lo ha insegnato»⁸⁷. Questo mondo così amato, il mondo concreto di cui facciamo parte nella vita reale e quotidiana della società civile, è per ciascuno l'oggetto diretto della personale *consecratio mundi*⁸⁸.

c. *Dimensione antropologica: amare il mondo come ambito dell'esistenza umana*

L'amore al mondo, insegna san Josemaría, è un tratto essenziale della vocazione divina e secolare dell'Opera: siamo stati chiamati – scriverà – per amare il mondo⁸⁹. Nei passaggi che commentiamo – è stato già indicato –, il mondo è inteso non solamente nel suo significato materiale, ma anzitutto come ambito dell'esistenza personale e della convivenza umana⁹⁰, come mondo delle persone, le quali, nell'intrecciarsi delle loro relazioni con Dio e con gli altri, abitano ed erigono il mondo⁹¹. Questo implica solidarietà con

⁸³ Lettera 11-III-1940, n. 7; Lettera 9-I-1959, n. 19.

⁸⁴ Cfr. È Gesù che passa, 112b; Solco, n. 290; Lettera 6-V-1945, n. 15.

⁸⁵ Cfr. Solco, n. 290; Lettera 24-XII-1951, n. 79; Lettera 19-III-1954, nn. 5-6.

⁸⁶ Lettera 15-VIII-1964, n. 29.

⁸⁷ Cfr. Colloqui, 118b; Amici di Dio, 206c; Solco, n. 290.

⁸⁸ Lettera 19-III-1954, n. 10.

⁸⁹ Lettera 19-III-1954, n. 5.

⁹⁰ Cfr. Colloqui, 110g.

⁹¹ Lettera 11-III-1940, n.7.

gli uomini, e significa contribuire a far sì che «l'umanità sia pervasa di carità, di gioia e di pace»⁹².

ALCUNE TRACCE TEOLOGICHE IMPLICITE

In questo nuovo paragrafo indicheremo brevemente alcune piste suggerite dai testi, e anche – pur non soffermandoci a mostrarlo –, dai contesti immediati in cui si trovano, che abbiamo analizzato con attenzione.

a) Abbiamo trovato alcuni riferimenti biblici importanti, come per esempio quelli di Giovanni 3,16-17⁹³ e Galati 4,4-5⁹⁴. In entrambi si allude, in un contesto pneumatologico, all'opera di salvezza del mondo, vale a dire dell'uomo e con lui dell'intera creazione, dalla ferita del peccato disposta dall'amore del Padre e realizzata con l'invio del Figlio. Ognuno di questi passi mette in evidenza un aspetto dell'iniziativa divina, rivelatrice dell'illimitato amore di Dio per l'uomo; nel primo si sottolinea l'intenzione direttamente salvifica, redentrice, dell'invio del figlio, alludendo in maniera un po' velata al mistero pasquale; nel secondo, invece, l'accento è posto sul frutto immenso della Pasqua di Cristo, che è il dono della filiazione divina adottiva. Lo sfondo è sempre trinitario, vale a dire l'amore creatore e redentore per l'uomo e per il mondo è contemplato da san Josemaría come parte di quella «corrente d'amore che è il mistero di Dio Uno e Trino»⁹⁵, che a volte egli denomina anche «corrente trinitaria d'amore per gli uomini»⁹⁶. L'amore cristiano al mondo a cui esorta san Josemaría è, alla fin fine, radicato in quella corrente dell'Amore divino, che definisce la vita dei figli di Dio⁹⁷.

b) Allo stesso tempo è importante, in questo lavoro di riflessione, il riferimento di san Josemaría al testo di 1Co 3, 22-23: «Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio», che – in chiara affinità con i due passi

⁹² Cfr. *Colloqui*, 110e. Penso che questa sarebbe una buona descrizione (implicita) dell'amore di Cristo verso il mondo.

⁹³ «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui».

⁹⁴ «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli».

⁹⁵ *Amici di Dio*, 252a.

⁹⁶ *È Gesù che passa*, 85c.

⁹⁷ Cfr. *Amici di Dio*, 60a.

citati precedentemente – lo porta a proclamare il «moto ascensionale che lo Spirito Santo, diffuso nei nostri cuori, vuole provocare nel mondo: dalla terra, fino alla gloria del Signore»⁹⁸. Questo è un modo diverso di esprimere il senso dell'opera creatrice e redentrice di Dio e della nostra collaborazione in essa. Per questo presenta una luce preziosa per captare meglio il significato dell'amore al mondo manifestato da san Josemaría.

c) È un “amore cristiano per il mondo”, si potrebbe dire, che nasce e cresce proprio così (cristiano) perché si è scoperto l'amore che Dio ha per esso: il che è possibile soltanto avendolo trovato prima in se stessi. Amare il mondo, che è buono perché Dio lo ama, richiede di avere scoperto l'amore di Dio per le creature, e specialmente per l'uomo, unica creatura amata per se stessa, nella quale ha posto qualcosa di specificamente suo: la propria immagine. Questo elemento essenziale dell'antropologia cristiana è anche presente nell'“amore al mondo” che stiamo analizzando.

d) Per questo, mettere amore per Dio e a tutto il resto per Dio, in primo luogo per le persone, nel piccolo, sapendo già che Dio lo ha posto Lui per primo, permette anche di riscoprire, svelare questo qualcosa di divino che c'è nei particolari, come leggiamo nell'omelia⁹⁹. Svolgere con amore a Dio persino «le piccole cose della vostra giornata abituale», ci permette di collegarci, per dire così, con l'amore di Dio che già c'è lì, con quello che Dio ha messo in tutto ciò che è stato creato e redento, e perciò significa anche sapere che lì «trabocca la trascendenza di Dio», ed essere in condizioni di svelarlo agli altri¹⁰⁰.

e) Questo «mettere amore di Dio in tutto», stabilisce un'empatia (cioè indica l'identificarsi mentalmente ed affettivamente, perché questo è il significato dell'empatia) con l'amore che Dio ha messo in me, in tutti gli uomini e nell'intera creazione; è intraprendere il cammino di «vivere santamente la vita ordinaria»¹⁰¹: vivere le cose ordinarie secondo l'amore di Dio, cioè dalla chiave più autentica e profonda di me stesso, e di tutti e di tutto, della mia situazione nel mondo e del significato del mondo con me e prima di me, della mia capacità e necessità di rapporto (relazionalità originaria dalla verità) con tutti (carità nel rapporto personale) e con tutto (il lavoro come relazione con la verità delle cose), ecc. E tutto ciò con la libertà che ci riconoscono,

⁹⁸ *Colloqui*, 115c; cfr. anche 70h.

⁹⁹ Cfr. *ibid.*, 116a.

¹⁰⁰ Cfr. *ibid.*, 116b.

¹⁰¹ *Ibid.*, 116c.

nello stesso tempo, la Chiesa e la nostra dignità di uomini e di donne creati ad immagine di Dio¹⁰².

f) Il tema dell'immagine come fondamento dell'antropologia cristiana è essenziale, insistiamo, in questa riflessione; san Josemaría lo usa in termini classici, come prova del singolare amore di Dio per l'uomo, e lo mette in rapporto con l'intelligenza e soprattutto con la libertà dell'uomo¹⁰³. Questo è senza dubbio un punto sul quale bisogna meditare di più.

g) A questo punto possiamo collegarci con un altro degli elementi che innervano l'omelia. Mi riferisco al significato della *secolarità cristiana* intesa come amore *in Cristo Figlio e Redentore* al mondo come creatura di Dio, creato per amor suo, dato all'uomo-immagine come dono e come compito, ferito con la ferita del peccato, redento e riscattato da Cristo una volta per tutte, legato per sempre all'azione dell'uomo *in Cristo e nello Spirito Santo*, vincolato all'uomo che vivendo santamente la vita ordinaria (cioè nel vivere la propria relazione con gli altri e con le realtà materiali in conformità con l'amore di Dio, mettendo amore e rivelando l'amore di Dio) sta riscattando il mondo per Dio e lo sta riconducendo con sé verso il suo destino trascendente, cioè «i cieli nuovi e la terra nuova» (cfr. Ap 21,1; 2Pt 3,13).

Quanto stiamo dicendo si trova, a nostro avviso, all'interno del nucleo teologico dell'amore di san Josemaría per il mondo. Le questioni teologiche implicate in questi punti sono, come si vede, parecchie. Sintetizziamo quelle che a mio avviso costituiscono i punti chiave, che aprono un attraente campo di indagine.

– Nel *perfectus homo* del Figlio di Dio incarnato e redentore è racchiusa una prima chiave teologica fondamentale, a cui occorre prestare attenzione.

– La seconda bisogna cercarla nella peculiare comprensione (ispirata da Dio al fondatore e da lui intesa come elemento costitutivo della propria missione fondazionale e della vocazione-missione dei membri dell'Opus Dei) dell'esaltazione di Cristo sulla Croce al di sopra di tutte le realtà terrene e, pertanto, nel rinnovato senso del mistero del Creatore e della creazione (nella luce del Redentore e della redenzione), e la sua proclamazione e messa in pratica da parte dei fedeli cristiani (come *altri Cristi*, uomini e donne di Dio) chiamati per vocazione a realizzarlo.

¹⁰² *Ibid.*, 117e.

¹⁰³ Cfr., per esempio, *È Gesù che passa*, 10d, 84d, 99c, 134f; *Amici di Dio*, 73c, 229c, 230b; *Lettera 30-IV-1965*, n. 1; *Lettera 24-X-1965*, n. 3.

– La terza consiste in ciò che si potrebbe denominare “antropologia dell’*alter Christus, ipse Christus*”, che colma di significato cristiano la realtà personale e sociale degli uomini, sul fondamento del fatto che sono stati creati a immagine di Dio (immagine dell’Immagine) fino al vertice di essere stati elevati in Cristo alla condizione di figli di Dio (figli nel Figlio), per essere corredentori con Lui. Alla nozione di corredenzione, come la intende san Josemaría, andrebbe dedicato un paragrafo apposito.

– La quarta, ed ultima, deve essere messa in rapporto alla caratteristica singolare – che accompagna la vocazione-missione all’Opus Dei e la nozione di *alter Christus, ipse Christus* – di “restare al proprio posto” e di “non cambiare stato”; i due grandi argomenti da studiare consistono nel contenuto e nel significato delle nozioni di secolarità e di lavoro santificato e santificatore, secondo gli insegnamenti del fondatore, ispirati a loro volta dalla sua peculiare visione cristocentrica.

SULLA SCIA DEI PRIMI CRISTIANI

Dicevamo prima che un obiettivo del nostro lavoro era quello di domandarci perché e in che cosa l’amore cristiano per il mondo sia significativo in rapporto alle sfide culturali successive del progresso umano, ed oggi in particolare dinanzi alle sfide della postmodernità. È venuto il momento di affrontarlo.

In un ambito sociale e culturale costruito, come nel mondo occidentale, sul fondamento del Vangelo, la problematica culturale di ogni momento, se si imbastisce a prescindere dalla concezione antropologica stabile (sebbene dinamica) del cristianesimo, cade continuamente in una concezione antropocentrica e variabile, in quanto sottoposta alle molteplici mode dominanti in ciascun periodo. In un certo senso, ogni tempo cristiano è stato scenario di deformazioni antropocentriche, derivate da forme culturali temporaneamente egemoniche. È quanto accade oggi con la cosiddetta “cultura postmoderna”. Ecco perché occorre una *Weltanschauung* nettamente cattolica, fondata sulla nitida concezione antropologica che si è rivelata a noi pienamente in Cristo. Ne consegue la necessità di formare rettamente la propria coscienza e di aspirare, con san Paolo, alla pace di Dio che supera ogni giudizio, affinché custodisca in Cristo la nostra intelligenza e la nostra volontà (cfr. Fil 4,7).

Ecco a questo proposito un testo illuminante di san Josemaría scelto fra vari possibili:

Per questo motivo, figli miei, perché *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito* (Gv 3,16) anche noi dobbiamo amare il mondo e il lavoro, con cui contribuiamo al suo perfezionamento, e tutte le responsabilità che il lavoro comporta.

E dobbiamo ricevere una formazione che susciti nelle nostre anime, al momento di intraprendere il lavoro professionale che ciascuno ha, l'istinto e la sana inquietudine di conformare quell'attività alle esigenze della coscienza cristiana, agli imperativi divini che devono valere nella società e nelle attività degli uomini; convinti del fatto che non solo non c'è incompatibilità tra il cristianesimo e i problemi che nascono dal progresso della città terrena, ma anzi che i veri valori dell'uomo e la sua dignità personale e sociale si potranno salvaguardare soltanto integrandoli nella concezione cristiana della vita¹⁰⁴.

In queste ultime parole troviamo lo spunto e la chiave per completare la nostra riflessione sulla "omelia del campus" e concludere questo lavoro.

Il 10 ottobre 1967, quarantott'ore dopo la Messa e l'omelia di san Josemaría nel campus dell'Università di Navarra, un giornale di Madrid pubblicò una cronaca di quegli avvenimenti. Citava anche, tra l'altro, una riunione con san Josemaría, a cui il giornalista aveva avuto modo di partecipare, e la riassumeva con queste parole:

Alle sette e mezza del pomeriggio si è tenuto uno straordinario incontro voluto da monsignor Escrivá de Balaguer per avere un contatto personale con tutti i partecipanti all'assemblea. In modo di dialogo, il fondatore dell'Opus Dei ha annunciato in primo luogo che quest'anno comincia a funzionare nell'Università un Istituto di Teologia, ed ha espresso la propria riconoscenza a Sua Santità Paolo VI per questa concessione. Riferendosi alla missione dell'Opus Dei ha messo in evidenza che si tratta tra l'altro di riempire il mondo di gioia. L'Opus Dei vuole che ci siano meno poveri, meno persone tristi, meno anziani abbandonati, meno malati soli. Che si compia il comandamento divino, che suona ancora come nuovo, perché quasi non si mette in pratica: «Amatevi gli uni gli altri». Ha sottolineato che bisogna guardare tutti con amore, senza distinzioni, senza dare importanza alla razza, alla lingua, alla religione¹⁰⁵.

¹⁰⁴ *Lettera 6-V-1945*, n. 15.

¹⁰⁵ Parole pubblicate nel giornale *YA* di Madrid, 10 ottobre 1967; cfr. «*Nuestro Tiempo*» 162 (12/1967), p. 699 (la traduzione italiana è nostra).

L'idea contenuta in queste parole, apparentemente estranea agli argomenti che abbiamo trattato, ne costituisce, in realtà, il loro intimo nucleo e mi dà modo di suggerire, seguendo il filo dell'omelia e del suo spirito teologico, qualche aspetto dell'auspicabile atteggiamento dei cristiani nella costruzione della società contemporanea, gomito a gomito con gli altri. Tale atteggiamento non può essere diverso da quello cristiano di sempre, proprio sin dagli inizi del cristianesimo, contemporaneo a Gesù, che ispirò l'azione dei suoi discepoli. L'abbiamo voluto esprimere brevemente nel titolo di questo paragrafo. È la stessa idea che hanno trasmesso san Josemaría e gli altri maestri di vita cristiana di tutti i tempi. È quella che si trova contenuta in profondità nel testo del fondatore dell'Opus Dei che stiamo considerando.

Sin dal 2 ottobre 1928 fino alla data della sua morte, il 26 giugno 1975, san Josemaría è stato, in seno alla Chiesa cattolica, il recettore, il depositario, l'interprete ed il promotore, tra i laici ed i sacerdoti diocesani, di una missione fondazionale con un forte impatto evangelizzatore, le cui caratteristiche singolari richiedono di essere analizzate teologicamente in profondità. L'irruzione, in quanto inattesa, della luce fondazionale nella sua anima, e la messa in pratica da parte sua della missione che questa ha comportato, ha dato luogo alla nascita nella Chiesa contemporanea di un fenomeno vocazionale, dotato di specifici connotati teologici, pastorali e spirituali. Tanto la missione fondazionale di san Josemaría che il fenomeno vocazionale che si produce intorno a lui, hanno come finalità immediata la promozione tra fedeli laici e sacerdoti diocesani della presa di coscienza della chiamata ad essere fedeli discepoli di Cristo e buoni figli della Chiesa là dove ciascuno si trova. Tutto ciò si traduce in un servizio permanente all'evangelizzazione del mondo dall'interno, in sintonia con il divenire temporale e storico della famiglia umana in tutti gli ambiti.

Specialmente significativo risulta il frequente riferimento di san Josemaría all'esempio dei primi cristiani, i quali non avevano «in funzione della loro vocazione soprannaturale, obiettivi sociali o umani da perseguire; ma erano imbevuti di uno spirito, di una concezione della vita e del mondo, che non potevano fare a meno di avere delle conseguenze nella società di cui essi facevano parte»¹⁰⁶. Furono una testimonianza viva di come il fermento di Cristo dia nuovo senso, per l'influsso della carità, alle strutture della società. Quegli uomini e quelle donne misero in pratica una carità ardente, «che sovrastava molto le vette della semplice solidarietà umana o della benignità di

¹⁰⁶ *Lettera 9-I-1959*, n. 22.

carattere»¹⁰⁷. E con la carità, la formazione della coscienza e dell'intelligenza – il sapere teologico, diremmo oggi – per illuminare con la luce di Cristo quelli che stavano accanto a loro. «Torna a ripetersi nella nostra vita – scrive il fondatore – la vita di quei primi cristiani. Anche noi troviamo nel nostro cammino, in tante occasioni, la più desolante ignoranza religiosa, che richiede da noi un profondo e continuo apostolato della dottrina. E ciò si riscontra non solo tra i pagani del nostro tempo, ma addirittura in non pochi che si offenderebbero se non li si chiamasse cattolici»¹⁰⁸.

Lo spirito di san Josemaría, che in un certo modo siamo andati a riscoprire nell'omelia analizzata, comporta una rilettura, per così dire, dell'essere cristiani dalla sua stessa radice, partendo da una singolare comprensione del mistero del Verbo Incarnato e della sua opera redentrice. Perfetto Dio e perfetto uomo (l'accento ricade intensamente sulla vera umanità di Cristo), Cristo prende sopra di sé la creazione ferita del peccato e sanandola – prima nell'uomo e “poi” avvalendosi anche della cooperazione dei cristiani – la riconduce al Padre. Tutto ruota intorno al singolare sguardo del fondatore sul mistero di Cristo e sulla sua perenne azione salvifica nella storia, che continua a realizzarsi attraverso la Chiesa, attraverso l'apporto di tutti i cristiani, uno per uno.

Al centro dell'insegnamento teologico-spirituale di san Josemaría c'è la figura del “comune cristiano”, una persona che abbracciando in una prospettiva vocazionale lo spirito dell'Opus Dei, ha assunto anche in tutta la sua integralità, in mezzo alla società e senza abbandonare il posto che egli occupa, la chiamata battesimale alla santità ed all'apostolato. Quel comune cristiano – che san Josemaría chiama anche abitualmente *alter Christus, ipse Christus* – si è impegnato liberamente a seguire Cristo da vicino ed a cristianizzare il mondo dal di dentro, come il lievito nella pasta, portandoselo a Dio assieme a sé. L'analisi teologica delle sue caratteristiche come membro della Chiesa e della società civile a pieno titolo, come del resto del suo insostituibile dinamismo evangelizzatore proprio nel cuore dei rapporti umani, permette di approfondire adeguatamente il contributo di san Josemaría al patrimonio spirituale e pastorale della Chiesa contemporanea, nell'esercizio della sua missione.

Un elemento decisivo del suo spirito è la piena secolarità della vocazione all'Opus Dei e di come la si mette in pratica. È una qualità essenziale

¹⁰⁷ *Amici di Dio*, 225b.

¹⁰⁸ *Lettera 15-VIII-1953*, n. 10.

e categorica, sottolineata tantissime volte dal fondatore come appartenente alla luce fondazionale. Secolarità, dunque, non solo in quanto situazione esistenziale (dei suoi membri laici), ma come caratteristica cardine di uno spirito di santificazione (identico sia per i laici che per i sacerdoti secolari) e di uno stile apostolico ben definito. Sono parecchie le questioni teologiche implicate in questa nozione di secolarità. Addentrarsi nella loro essenza teologica è fondamentale per riuscire ad esplicitare i contenuti specifici che, sempre in relazione ad essa, presentano gli altri elementi determinanti dello spirito, della missione e della vocazione all'Opus Dei (ordinaria quotidianità da cittadini, impegno di santità nella vita corrente, lavoro professionale come perno della santificazione, impegno apostolico nel proprio ambito personale, familiare, professionale, sociale). Alcune nozioni particolarmente espressive di questa concezione teologica di base le abbiamo riscontrate nell'omelia, come per esempio quella di un «qualcosa di santo, di divino, nascosto nelle situazioni più comuni», quella del «materialismo cristiano», quella della «divinizzazione del mondo», quella dell'«anima sacerdotale» e la «mentalità laicale», ecc.

Conseguenza essenziale della secolarità dello spirito fondazionale – con la sua radicale carica teologica – è la considerazione del lavoro professionale (o di un'altra attività di lavoro con analogo significato, con caratteristiche proprie) come il cuore della spiritualità dell'Opus Dei, definita da san Josemaría come una spiritualità di anime contemplative nelle occupazioni temporali. Così è presentata in maniera netta, per esempio nelle seguenti parole: «Certamente la nostra Opera – l'Opera di Dio – veniva a far rinascere una vecchia e nuova spiritualità di anime contemplative, in mezzo a tutte le occupazioni temporali, santificando tutte le attività ordinarie degli uomini: amando il mondo, che fuggiva dal Creatore; mettendo Cristo al vertice di tutte le realtà terrene, in cui gli uomini sono impegnati»¹⁰⁹.

San Josemaría è un santo fondatore suscitato da Dio per l'evangelizzazione permanente del mondo contemporaneo. Spero che le considerazioni che abbiamo presentato, nel cinquantesimo anniversario di un testo così caratteristicamente suo com'è l'«omelia del campus», possano risultare utili per comprendere meglio il significato della sua missione.

¹⁰⁹ Lettera 14-IX-1951, n. 3.